

Il cuore batteva sotto la valanga

Dal cardiofrequenzimetro di una vittima preziose informazioni per i soccorsi

• =

di Susanna Petrone

BOLZANO. L'istinto di sopravvivenza del nostro corpo spesso ci frena davanti a dei pericoli. Noi "prendiamo nota" e decidiamo se essere o meno prudenti. Altre volte, invece, è il corpo stesso a dover decidere. Succede in casi estremi. Succede senza che il nostro cervello ne prenda atto. Ed è successo ad uno scialpinista altoatesino, travolto da una valanga. Il caso risale a qualche anno fa e si conclude in modo tragico: l'alpinista - sepolto per 4 ore e 13 minuti - era morto. Cosa c'entra l'istinto all'auto-conservazione? La vittima è morta proprio mentre veniva recuperata dalla neve. Lo hanno scoperto i ricercatori dell'Eurac: sorprendenti le ricerche concluse da poco, che sono diventate immediatamente un caso scientifico. «Il cuore dell'uomo - conferma Hermann Brugger, direttore dell'Istituto di medicina d'emergenza in montagna - è andato in arresto cardiaco al momento del disseppellimento. Lo scialpinista aveva le vie aeree libere e una cavità respiratoria davanti a naso e bocca. Ma era in arresto cardiaco. I soccorritori lo hanno trasportato a valle, dove venne constatata la morte. Ma la vittima aveva una fascia toracica collegata ad un cardiofrequenzimetro. Segnava dati "strani" e quindi tutto il materiale ci è stato inviato». E i dati elaborati hanno lasciato i ricercatori senza parole: «Il suo cuore ha battuto per 4 ore e 13 minuti. Ribadisco: si è fermato proprio nel momento del disseppellimento», spiega Brugger, insieme al suo vice Giacomo Strapazzon. Ma come è possibile una cosa simile? Secondo i ricercatori il corpo ha cercato fino all'ultimo di salvare il salvabile. E' andato in ipotermia. Si sono abbassate al minimo ed indispensabile le attività vitali. Gli organi più importanti da proteggere: il cuore e il cervello. Ma perché il cuore dello scialpinista si è fermato proprio mentre veniva salvato? «Basta che il corpo venga spostato di poco per mischiare il sangue ancora caldo, attorno al cuore e al cervello, con quello freddo nel resto del corpo. Questo ha fatto fermare il cuore». La scoperta è stata pubblicata sulle pagine di "Circulation", la principale rivista di medicina cardiovascolare a livello mondiale. Una storia di montagna trattata dai ricercatori dell'Eurac per farla conoscere alla comunità scientifica, a beneficio di medici, soccorritori e delle vittime di incidenti di valanga. Un caso che conferma la validità delle linee guida internazionali sul trattamento dei pazienti travolti da valanga. «Fa emergere una lezione fondamentale da cui non è possibile prescindere nel trattamento degli incidenti di questo tipo - sottolinea Brugger -. Una vittima di seppellimento da valanga in arresto cardiaco ma con le vie aeree libere e una cavità respiratoria dovrebbe essere sempre rianimata e riscaldata. Il suo cuore potrebbe essersi fermato da poco e quindi la rianimazione e il riscaldamento in una clinica specializzata potrebbe farlo ripartire. La vittima in questione ha perso quasi subito coscienza. Ma il suo corpo ha cercato di resistere fino all'ultimo. Non sappiamo se ce l'avrebbe fatta, se rianimato immediatamente. Però da oggi sappiamo che bisogna tentare fino all'ultimo».

Sepolto da valanga, muore dopo quattro ore. E diventa un caso scientifico

BOLZANO– E' diventato un caso scientifico lo scialpinista altoatesino che rimasto sotto una valanga per oltre quattro ore e deceduto solo durante il disseppellimento. Il caso che conferma la validità delle linee guida internazionali sul trattamento dei pazienti travolti da valanga, sottolinea l'istituto di ricerca Eurac di Bolzano.

Grazie al cardiofrequenzimetro trovato sul morto è stato possibile ricostruire l'attività cardiaca, mentre l'uomo era sotto la neve. Quando un paziente rimane oltre 18 minuti sepolto sotto la neve, le sue probabilità di sopravvivenza si riducono drasticamente; dopo due ore la probabilità che il paziente possa sopravvivere si aggira intorno al 5 per cento. Ma in questo caso il grafico riportava un'attività cardiaca durante tutta la fase di seppellimento – 4 ore e 13 minuti – nonostante l'ipotermia. «Il suo cuore si è fermato solo nel momento del disseppellimento», raccontano Hermann Brugger, direttore dell'Istituto di Medicina d'Emergenza in Montagna dell'Eurac e Giacomo Strapazzon vicedirettore dell'Istituto. «Come suggerito dalle linee guida internazionali dell'Ilcor, una vittima di seppellimento da valanga in arresto cardiaco ma con le vie aeree libere e una cavità respiratoria dovrebbe essere sempre rianimata e riscaldata, il suo cuore potrebbe essersi fermato da poco e quindi la rianimazione e il riscaldamento in una clinica specializzata potrebbero farlo ripartire», affermano i due medici.